

## Mostre

Lugano

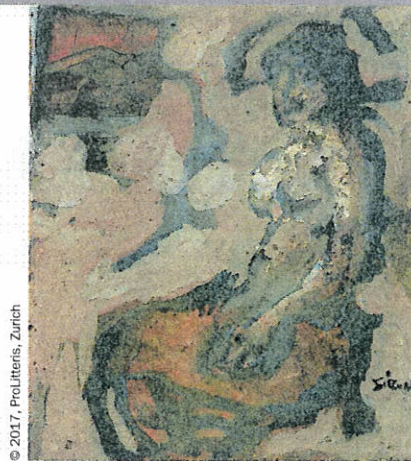
### Due cuori una raccolta

Moderni e contemporanei nella collezione  
Braglia, l'industriale farmaceutico dell'Aulin

Lugano (Svizzera). Sposati per sessant'anni, Anna e Gabriele Braglia hanno formato dapprima una raccolta di opere d'arte dettata dalle sole emozioni, che ben presto hanno però affinato facendone una vera collezione, frutto d'innesti consapevoli, di ricerche pazienti, di eliminazioni di opere considerate ormai superflue e di sostituzioni. Hanno così riunito circa **200 opere del XX secolo, di autori italiani e internazionali** che, poco prima della recente scomparsa di Anna, sono confluite nella **Fondazione Gabriele e Anna Braglia**. Affacciata sul Lago di Lugano, in Riva Antonio Caccia 6a, proprio accanto al nuovissimo Museo delle Culture (Musec) e a pochi passi dal LAC-Lugano Arte e Cultura, la Fondazione Braglia, istituita dalla coppia di collezionisti nel 2014 e inaugurata nell'ottobre 2015, è giunta alla terza esposizione della propria collezione: dopo quella inaugurale («Nolde, Klee & der Blaue Reiter»), tra il 2015 e il 2016, dedicata al prezioso nucleo di opere



dell'**Espressionismo tedesco**, loro passione collezionistica degli ultimi 25 anni, nell'inverno 2016-17 è stata la volta dell'altro nucleo omogeneo della collezione, formato da 68 lavori di **Zoran Music**. Gabriele Braglia è un importante industriale farmaceutico, italiano di nascita e di cultura ma con l'azienda di famiglia basata in Ticino: è la Helsinn che, tra l'altro, produce l'Aulin. Il collezionista definisce quelli che vanno ora in mostra fino al 16 dicembre, con raro understatement, «i resti del-



© 2017, Pro Litteris, Zurich

«Figura seduta» (1950 ca) di Mario Sironi. A sinistra, i collezionisti Anna e Gabriele Braglia

la mia collezione»: «resti» che portano i nomi di Boccioni, Balla, Severini, Depero, Sironi, Gino Rossi, Viani, Morandi, Fontana, Burri; di Léger, Picasso, Modigliani, Chagall, Miró, Max Ernst, Brauner, Magritte e poi di Christo, César, Arman, Tinguely, Saint Phalle, fino a un giovanissimo Warhol, a Basquiat, Haring, Peter Doig e altri ancora. Le opere più recenti sono di Manolo Valdés, e «**Pot-pourri. Da Picasso a Valdés**» è il titolo della mostra, curata da Gaia Regazzoni Jäggi e Michael Beck. Molti sono i disegni, sempre di grande qualità, molti anche i dipinti, ma quasi tutti di piccolo formato, «perché volevamo poterli avere tutti in casa, intorno a noi», commenta il collezionista. Selezionati con intelligenza critica ma soprattutto, puntualizza Gabriele Braglia, «con il cuore e la passione», questi lavori hanno tutti piccole e grandi storie private da raccontare, che lui ama narrare ai suoi interlocutori (alcune le ha volute anche pubblicare sul

catalogo). Come la tempera grassa di Sironi che lui, figlio di collezionisti, acquistò a Cortina nel 1957, poco prima di sposarsi, e chiuse in un cassetto, per poi regalarla, nel loro primo Natale insieme, alla moglie: «Lei mi aveva chiesto una pelliccia, racconta, ma io non avevo fatto in tempo a occuparmene perché, scomparso all'improvviso mio padre, avevo dovuto prendere le redini dell'azienda. Anna fu però entusiasta di quel piccolo dipinto e mi disse che sarebbe stata la prima opera della nostra collezione. E così è stato». O la china di Picasso appartenuta al poeta André Verdet, che Anna Braglia riuscì a conquistare in una loro visita al poeta in Costa Azzurra: era il disegno di copertina del libro *Provence Noire*, dello stesso Verdet, e raffigurava la casa in cui si trovavano. O il dipinto di Magritte con un albero-foglia (il tema preferito da Anna, fra i molti del belga), trovato in una collezione da un amico-consigliere e subito acquistato da loro senza riflettere un solo istante.

© Riproduzione riservata

□ Ada Masoero